

D N 29.

SULLA MILIZIA
GOSTANTINIANA

MEMORIA STORICA

DEL

Conte Cavaliere Folchino Schizzi



MILANO

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXVIII

Q18

1937



Stipomando Gallina del. et inc.

COSTANTINO MASSIMO

SULLA MILIZIA
COSTANTINIANA
MEMORIA STORICA

DEL

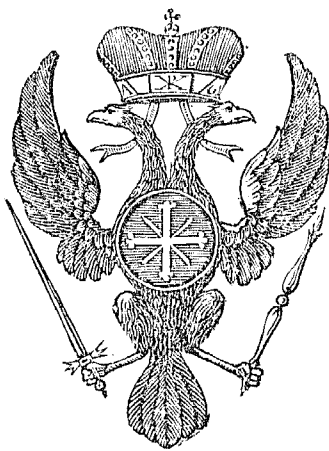
Conte Folchino Schizzi

Car. del S. A. T. Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma

Socio Corrispondente

dell' I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova

e degli Atenei di Venezia e di Brescia ec.



MILANO

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXVIII

A Sua Eccellenza Reverendissima

Monsignor Don Remigio Crescini

Dell' Ordine di S. Benedetto della Congregazione Casinese

Vescovo di Parma e Conte

Gran Priore

Senatore Gran Croce

Del

S. A. S. Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma

Consigliere di Stato Onorario

Di

S. M. l'Arciduchessa Maria Luigia

Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla

Felchino Schizzi

Con Devoto e Rispettoso Animo

Questo suo Lavoro

Consacra

L' uomo è nato con una incurabile vanità ... Chi disporrà le cose in modo che questa vanità venga diretta a ben adempiere i doveri che ognuno ha verso i propri concittadini e verso la patria, qual bene non avrà prodotto alla propria Nazione?.....

SAY.



PREAMBOLO

Non è a nostro credere da reputarsi opera inutile o di nessun momento quella di trattare la storia di un Ordine Cavalleresco qualunque, ove si abbia per iscopo l'indagarne l'origine, e l'osservarne con esattezza i cambiamenti, per tener dietro alle viste di quelli che lo istituirono, o lo variarono; onde giovarsi della molla presente dell'amor proprio sollecitato da siffatte istituzioni promotrici di belle e generose imprese. Le antiche, e forse ancor più le moderne istorie discorrendo, troveremo

che spese volte una croce d'onore, una stella, un nastro servirono di ambito premio a' più valorosi sul campo di battaglia, a' più degni magistrati nelle molteplici cure de' loro ufficj, a' più dotti scienziati nella quiete invidiata de' loro gabinetti. Questo mezzo di premiare gli uomini utili, non dispendioso allo Stato, tutto figlio dell'onore, è sempre stato ritenuto attissimo per tutti i tempi e per tutti i governi ben sistemati, siccome quello che altrui appalesa la virtù premiata, e tacitamente anima la moltitudine ad essere virtuosa dietro l'esempio degli uomini distinti.

Egli è perciò che sommamente lodovole ed insieme vantaggiosa si avrà sempre l'istituzione, la conservazione e l'ampliamento di quegli Ordini Cavallereschi principalmente che sono destinati a premiare l'uom virtuoso, preferibili indubbiamente a quelli che servono solo ad attestare illustri antenati.

Persuasi di questi principj noi abbiamo voluto consecrare qualche studio nel tessere brevemente la storia

della Milizia Costantiniana, siccome quella, che, come dimostreremo, diede origine ad altri Ordini di Cavalleria, che dall'epoca antichissima della sua istituzione a' giorni nostri soggiacque a tanti mutamenti, e che mercè le sagge disposizioni dell'Augusta Donna che regna sul Taro, non che del favore accordatogli dal Sovrano delle due Sicilie, è salito in molta considerazione, essendo attualmente riservato a premiare quelli, che in qualche modo giovarono allo Stato, a qualunque classe di cittadini, a qualunque Nazione questi uomini utili appartengano.

Il pensiero, che l'ideato lavoro non possa essere inutile alla storia in generale, un sentimento di riconoscenza verso l'Augusta Parmense, e la speranza che non possa spiacere a' nostri Colleghi, ci determinarono a stendere questa memoria puramente storica d'un soggetto nuovo totalmente per noi, cui dato compimento alla meglio che per noi si potrà, torneremo a' nostri prediletti study economici, i quali più che

*a sollecitare la curiosità, mirano al miglior essere della
masa sociale (1), e ci possono far gioire della pura con-
solazione, che dagli studj deriva, ove la penna sia dal
cuore animata, ed il cuore occupato dal vivo desiderio di
giovare al Pubblico bene per quanto le proprie forze il
comportano.*

(1) Vedi i Comuni sulla Pubblica Beneficenza del Regno Lombardo-Veneto che precedono la
nostra traduzione del VISITATORE DEL POVERO del V. Degerando, Milano Tipografia Truffi
1828. Vol. 2 in 8.º



Parte Prima

*Origine della Milizia Costantiniana fino alla cessione fatta
al Gran Magistero dell'Ordine
da Isacco Angelo Fluvio Comneno a Francesco Primo
Duca di Parma*

Regnava Costantino. Quest'Imperatore, dice Müller (1), fertile in espedienti, seppe far prendere andamento novello alla politica ed all'amministrazione dell'Impero, mentre dalle sue armi vincitrici riconoscevano le province la ricuperata loro tranquillità; ed or troppo vantati, ora con ingiustizia depressi furono i pregi di questo Principe, che di certo fra gl'Imperatori Romani onorata sede gli meritavano. Nell'anno 311 passarono ad aperta rottura Costantino e Massenzio, e venne dichiarata la guerra. La sproporzione delle forze teneva Costantino in qualche timore: e la crudeltà e la tirannia colla quale Massenzio governava, spargea la costernazione ne' popoli. Costantino che già parteggiava molto per la Religione di Cristo, cui

(1) Müller, Storia Universale.

non aveva però ancora pubblicamente professato, sebbene vi fosse con persuasione iniziato, invocò il Dio d'Israello, ed incoraggiate le truppe mosse animosamente verso l'inimico. Gli storici raccontano, che Costantino in una delle sue marce vedesse co' proprj suoi occhj il trofeo luminoso della Croce posta sopra il sole del mezzo giorno colla seguente iscrizione = *In hoc signo vinces.* = Intorno a che noi di buon grado ci riportiamo interamente a quanto scrissero Eusebio, Tillemont, Rollin ed il dottissimo Gibbon nella sua erudita istoria della decadenza e rovina dell'Impero Romano. Intanto noi sappiamo di certo che l'avvenimento di tale apparizione si sparse per l'esercito, e che Costantino cangiò ben presto uno strumento, ch'era oggetto di orrore agli occhi d'un cittadino Romano, il quale univa all'idea della Croce quella di delitto, di pena, d'ignominia, in un segno di salute e d'incoraggiamento. Ben presto la Croce si vide sull'armi, sugli scudi, sugli elmi dei soldati; sventolar si videro le bandiere col segnale della Croce, ed i sacri emblemi, scrive Gibbon, che adornavano la persona stessa dell'Imperatore non erano distinti, che per la materia più ricca e pel lavoro più squisito.

Lo stendardo maggiore destinato quasi a trionfo della Croce chiamavasi *Labarum* (1). Eusebio descrive il *Labarum* come una lunga picca, ricoperta d'oro, ad una certa altezza intersecata da un'asta traversa formante una Croce. La sommità

(1) Non si conosce precisamente la derivazione ed il senso della parola *Labarum*, o *Laborum* che si usa da Gregorio Nazianzeno, da Ambrosio, da Prudenzio ed altri, malgrado gli sforzi dei critici, che hanno inutilmente torturato il latino idioma, il greco, lo spagnuolo, il celtico, il teutonico, l'illirico, l'armeno per trovarne l'etimologia. *Gibbon Storia della decadenza e rovina dell'Impero Romano.*

della picca sosteneva una corona d'oro, nel mezzo della quale si vedeva il misterioso monogramma di Cristo formato da due lettere Greche X. P. Dalle due braccia della Croce pendeva un vessillo di porpora. Sulla parte inferiore della Croce, sotto alla corona ed al monogramma, Costantino fece collocare il suo busto in oro e quello de' suoi figli. Questo trofeo della Croce diventò lo stendardo Imperiale di Costantino, la difesa e la custodia del quale venne dall'Imperatore affidata a cinquanta guardie di esperimentato valore e di conosciuta fedeltà, cui erano destinate grandi ricompense, e che venivano scelte tra quelli che più avevano meritato della loro patria e del loro Principe. Noi non esitiamo perciò a risguardare la formazione di questo Corpo distinto siccome origine della Milizia Costantiniana, giacchè questo Corpo venne, come vedremo, ampliato in numero e sempre più distinto con onorificenze e da coloro che estesero, o dimenticato richiamarono, o totalmente ariformare impresero l'Ordine di Costantino. Questi a perpetuare la memoria dell'istituzione di quell'Imperatore certamente mirarono, siccome ci avverrà dimostrare, quando parleremo di ciò che per la Milizia Costantiniana fece principalmente l'Imperatore Isacco Angelo Flavio Comneno.

Tale istituzione deve pertanto considerarsi siccome il primo fondamento degli Ordini di Cavalleria, molti de' quali s'instituirono in seguito a difesa principalmente della Religione, giacchè è storicamente provato, che avanti quest'epoca nessun'idea d'Ordine cavalleresco ha esistito. Se pertanto non potrà dirsi che Costantino colla formazione di questo Corpo di guardie destinate alla custodia del *Labarum*, guardie distinte con onori ed emolumenti, abbia creato assolutamente un Ordine cavalleresco, sarà però vero essere stato quello che, senza

forse volerlo, vi diede origine, mentre quanto si fece in seguito intorno alla sua milizia non può assolutamente considerarsi come una creazione novella, ma unicamente una riforma, un ampliamento, diremo così, dell' istituzione di quell' Imperatore. Baronio fissa nell' anno 317 l' epoca della formazione di questo Corpo destinato alla custodia del *Labarum*, ed all' anno 317 noi pure fisseremo l' originaria istituzione della Milizia Costantiniana. Mennenio parlando dell' origine e degli statuti degli Ordini militari, così si esprime: *His omnibus antiquiorem Ordinem militiae Constantinianae, quae et aureata et Sancti Georgii appellata est* (1). Andrea Guarino (2) nella sua opera sull' origine e fondazione di tutte le Religioni e Milizie de' Cavalieri riguarda l' Ordine Costantiniano come il più antico di tutti, ripetendosi tale asserzione anche nella prefazione d' un opuscolo dallo stesso Andrea Guarino dedicato al Principe Andrea Angelo Flavio Comneno. Giacconio (3) osserva che Costantino fu il primo ch' abbia fatto scolpire la Croce sull' armi e sugli scudi de' soldati. Da ciò, scrive egli, ebbe origine l' Ordine di Cavalleria attribuito a Costantino, ch' è il più nobile ed il più antico degli Ordini militari, e sul modello del quale sono state instituite le altre Cavallerie. Carlo Alberto di Zebeda (4), Giacomo Gretrero (5), Gian-Pietro Crescenzi (6) per tacere molt' altri scrittori, s' accordano nel ritenere la Cavalleria di Costantino come

(1) Mennenio, Opuscul. Militar. Ord.

(2) L' opera del Guarino è impressa in Vicenza l' anno 1614.

(3) Alphonsus Giacconius, Opus de signis sanctae Crucis etc.

(4) Zebeda, fondazione degli ordini di Cavalleria.

(5) Gretrero, de Cruce Christi. Tom. I.

(6) Crescenzi, della Milizia Ecclesiastica.

la prima stabilita nel Cristianesimo, che s'ampliò dappoi coll'approvazione de' Papi e colla protezione che le venne dai Principi accordata. Ciò non pertanto v'hanno alcuni i quali sembrano oppugnare l'originaria istituzione dell'Ordine Costantiniano, negando la creazione d'Ordini militari avanti il tempo delle Crociate. Tale opposizione è, a parer nostro, ben lieve, in quanto che la Milizia di Costantino non fu che un Ordine di Cavalleria che l'Imperatore Isacco Angelo Flavio Comneno pose sotto la regola di S. Basilio verso la fine del XII secolo, cangiandone in allora l'originaria istituzione, e riducendola con tutte le riforme ad una Religione militare. Conviene distinguere *Religione* da *Ordine* militare, e, fatta tale distinzione, viene distrutta da per sè stessa l'opinione di quelli che francamente asseriscono che prima della formazione delle Crociate non abbiano esistito Ordini di cavalleria. Noi abbiamo inoltre alcune medaglie sulle quali si scorgè Costantino col monogramma sul petto attaccato ad una piccola collana di perle, come appunto si portano i distintivi degli Ordini Cavallereschi. Una di queste medaglie fregia questo nostro lavoro, la quale esisteva altra volta nel Museo Odescalchi a Roma, Museo che venne acquistato da Pio VI per arricchirne il Museo Vaticano. Questa medaglia con molt'altre, che facevano tutta pregiata testimonianza dell'Italiana grandezza, venne trasportata a Parigi da' Francesi, allora quando si resero a' nostri giorni padroni di Roma. Che questa medaglia esistesse però nel Museo Vaticano ce ne rende certi il chiarissimo Monsignor Maj Prefetto della Biblioteca e del Museo Vaticano, il cui nome suona venerato per tutta la colta Europa, e ch'ebbe la bontà d'assicurarcene con due linee poste a' piedi del disegno della medaglia stessa speditoci da Roma. Ad esempio in seguito di Costantino altri Imperatori si fregiarono

dell'indicato monogramma. Tristan ci dà una medaglia dell'Imperatore Costante (1) figlio di Costantino Massimo; e Du-Cange (2) ce ne dà un'altra dell'Imperatore Giustino, nelle quali si scorge il monogramma eguale a quello, che portava l'Imperatore Costantino. Costanzo succeduto a Costantino conservò l'istituzione del padre, ma Giuliano soprannominato l'apostata, nemico della religione di Cristo, richiamò l'antico stendardo dei Romani colle lettere S. P. Q. R. aggiungendo le parole *Gloria Romanorum*, come scorgesi dalle medaglie conservateci dal Baronio, tra le quali avviene una con tre *Labari*, sul primo del quale è rappresentata l'immagine dell'Imperatore, sul secondo la figura d'un serpente, sul terzo l'aquila, insegna militare de' Romani. Giuliano cangiando lo stendardo soppresse il Corpo de' cinquanta Cavalieri destinati alla custodia del *Labarum*. Gioviano successore di Giuliano consegnò novellamente a' soldati il *Labarum*, ricompose il Corpo destinato alla sua custodia, crescendo anzi la considerazione e gli emolumenti delle guardie, che lo costituivano. Il Baronio ne' suoi annali ci fa di ciò testimonianza, appoggiandola principalmente al manoscritto che conservasi in Roma nella Biblioteca Farnesiana, ove si veggono delineate tre medaglie dell'Imperatore Gioviano colla Croce nella cima del *Labarum*, ed il monogramma sulla bandiera. Valentino I, Valente, Graziano, Valentiniano II, e gli altri Imperatori, che loro succedettero fino verso l'anno 454, conservarono in tutta la sua estensione l'istituzione

(1) L' Abate Du Voisin tra l' altre riporta una medaglia dell' Imperatore Costante, in cui il *Labarum* è accompagnato dalle parole *In hoc signo vinces*, e cita la particolare dissertazione su tale soggetto del Gesuita P. Grainville.

(2) Du-Cange, famiglie Bizantine.

di Costantino, tenendo in molta considerazione il Corpo delle guardie che alla custodia del *Labarum* erano destinate. Teodosio II succeduto nell'Impero ad Arcadio suo padre verso la metà del V secolo mostrò a preferenza de' suoi predecessori di considerare piucchè mai il Corpo delle guardie creato da Costantino, estendendone con onori la loro considerazione. Nel 434 Teodosio ampliò il numero delle guardie, ed ordinò che non più dalla milizia Imperiale fossero trascelte, ma bensì da' principali Uffiziali della sua Corte, confidando loro durante la guerra la custodia non solo del *Labarum*, ma altresì l'incarico di difendere la persona del sovrano, parificandole per grado ai *Dimestici* della sua Corte (1). Codin (2), il monaco Matteo, e molti altri dall'epoca di Teodosio incominciarono ad accordare il titolo di Cavaliere a quelli che alla custodia del *Labarum* erano destinati, e fanno enumerazione dei molti e distinti privilegi che dagli Imperatori e da Teodosio precipuamente vennero loro accordati. Verso l'anno 530 Giustiniano (3) confermò quanto venne da Teodosio ordinato a favore de' Cavalieri destinati alla custodia del *Labarum*, che furono altamente apprezzati nell'Impero d'Oriente fino al XII secolo, come ne fanno prova le medaglie di pressochè tutti gl'Imperatori succeduti a Costantino, che del *Labarum* sono ornate; e nelle quali si scorge il monogramma più volte citato (4). Nelle

(1) Fra Greci il *Dimestico* era una carica civile-ecclesiastico-militare. Il gran *Dimestico* era quegli che comandava le armate sotto gli ordini dell'Imperatore.

(2) Codin, de Offic. Costantinopol. cap. 5.

(3) Codice Justiniano, lib. I, de praepositis Labor.

(4) In un manoscritto della Biblioteca Mazarina v' ha un catalogo delle cariche di Corte del palazzo di Costantinopoli, nel quale sono indicati i

medaglie delle vent' otto prime famiglie Bizantine, che hanno governato l'Impero d'Oriente fino verso al XII secolo, si vede effigiato il *Labarum*, nè vi è ommesso il solito monogramma. Il *Labarum* fu tenuto in considerazione ben anche nel XIII e nel XIV secolo, del che è prova il monogramma inciso nel basso d'una medaglia di Teodoro Lascari che fu Imperatore d'Andrianopoli nel 1204. Le medaglie tutt'ora esistenti e le memorie storiche, che noi abbiamo sott'occhio, ci provano all'evidenza che il *Labarum* ed il Corpo de' Cavalieri destinati alla sua difesa si conservarono fino a che le turbolenze seguite nell'Impero d'Oriente tutte sconvolsero le sue istituzioni, e Roma per lungo tempo signora del mondo vide circondate le sue mura da' barbari, rimaste vittima del loro furore e della loro crudeltà. La capitale dell'Impero venne saccheggiata più volte; e l'Italia incominciò così a perdere la sua indipendenza; ed a diventar serva del più forte. Ebbe fine in somma quel grande Impero, che aveva conquistato il mondo colle sue armi, ed illuminato coi progressi rapidissimi, che aveva fatto verso la più compiuta civilizzazione. La temperanza l'aveva sollevato al di sopra del tempo, e la dissolutezza fu cagione della sua irreparabile caduta. Per lungo tempo rimase pertanto dimenticata l'istituzione di Costantino. Sul finire però del XII secolo, alla quale epoca si erano già istituite varie Religioni, Isacco Angelo Flavio Comneno Imperatore de' Greci chiamò a novella esistenza l'Ordine di Costantino. Quest'Imperatore diede al Corpo de' Cavalieri il titolo di *Milizia Costantiniana*, commessa alla protezione di S. Giorgio. Seguendo l'uso de' tempi pose la Milizia

Cavalieri destinati alla custodia del *Labarum*, come quelli che attorniavano l'Imperatore e formavano, per così dire, la più nobile e più cara sua gloria.

Costantiniana sotto la regola di S. Basilio (1), stese gli statuti, fissò un abito proprio pe' Cavalieri, accordò loro de' privilegi e dichiarò Capo Sovrano e Gran-Maestro dell' Ordine Alessio suo figlio, che gli succedette dappoi nell' Impero.

L' Ordine venne ripartito in tre classi. La prima comprendeva i Decorati della Gran Croce, la seconda i Cavalieri di giustizia, la terza i Fratelli serventi. Ordinò l' Imperatore che i Cavalieri fossero nobili per quattro generazioni, che giurassero fedeltà al Principe ed al Gran Maestro, che prendessero cura delle vedove e degli orfani, che seguissero lo stendardo della Milizia Costantiniana, che osservassero rigorosamente gli statuti dell' Ordine, che assistessero ai consigli ed ai capitoli, che portassero sempre la Croce, che serbassero castità conjugale, che esercitassero la carità, difendessero la chiesa, non si occupassero de' giuochi di fortuna e che fuggissero il duello. Queste sono le basi principali degli statuti dell' Ordine dettati dall' Imperatore Isacco Angelo Flavio Comneno l' anno 1191. Avendo sì fattamente ordinato l' Imperator Greco il Corpo de' Cavalieri, che Costantiniani chiamavansi, parve ad alcuni che allo stesso Imperatore dovesse attribuirsi l' origine dell' Ordine Costantiniano, e si dovesse fissare l' anno 1191 per l' epoca della istituzione di questo insigne Ordine Cavalleresco. Ma l' Imperatore Isacco Angelo Flavio Comneno non fece che richiamare l' istituzione di Costantino, giacchè ornò la Croce dei

(1) La fama di Basilio è immortale nell' istoria monastica d' oriente. Con uno spirito, che aveva gustato la dottrina e l' eloquenza d' Atene, e con un' ambizione da potersi appena contentare dell' Arcivescovo di Cesarea, Basilio si ritirò in una deserta solitudine del Ponto, da dove dettava leggi alle spirituali Colonie ch' egli sparse lungo le coste del mar nero » Gibbon storia della decadenza e rovina dell' Impero Romano. Vol. 7 ».

Cavalieri colle lettere iniziali *In hoc signo vinces*, richiamò il più volte citato monogramma, diede all'Ordine il nome dell'illustre suo fondatore, dichiarando egli stesso in un diploma che riconosceva siccome fondatore dell'Ordine l'Imperatore Costantino con queste parole: *equitibus ipsis a Costantino Caesare institutis*. L'Imperator Greco è quindi il restauratore della Milizia od Ordine di Costantino, ed egli fondò ancora delle Commende, per assicurare così all'Ordine stesso un reddito, onde stipendiare i Cavalieri, ed adempiere a quanto dagli statuti è ordinato, d'assistere cioè possibilmente le vedove e gli orfani.

Baldovino fuggito con alquanti Francesi da Costantinopoli veleggiò verso il Negroponte, ove venne da' Signori di quell'Isola benevolmente accolto. Baldovino riconoscente pel fattogli accogliamento creò Cavalieri diversi fra i più distinti personaggi di quell'Isola, il che tornò assai gradito a coloro che per Baldovino avevano parteggiato. L'Imperatore Paleologo, cacciati i Francesi nel 1261 da Costantinopoli, confermò quanto era stato fatto intorno all'Ordine Costantiniano dall'Imperatore Isacco Angelo Flavio Comneno, ed accordò anzi a' Cavalieri nuovi privilegi e novelle onorificenze (1).

Fino verso il declinare dell'Impero d'oriente l'Ordine Costantiniano venne sommamente considerato, giacchè i Re che crearonsi dopo le Crociate usarono tra l'altre distinzioni di nominare de' Cavalieri nel giorno della loro incoronazione, fregiando in tale circostanza di quel titolo gli uomini più illustri e più benemeriti dello Stato. Du-Cange ci ricorda i nomi di molti grandi personaggi che del titolo di

(1) Pricard. Disert. de S. Georgio = Francis. Mennen. Orig. Ord. Militarium etc.

Cavalieri Costantiniani s'onorarono. Siccome presso i Greci non si conosceva altr'Ordine di Cavalleria, se non che quello di Costantino, egli è certo perciò, che i Principi ed altri uomini distinti, che *Milites* chiamavansi, dovevano essere decorati dell'Ordine di cui trattiamo. Verso l'anno 1590 vedevasi nella Biblioteca d'Amuratte Imperatore de'Turchi, scritto in lingua greca, un libro col titolo = *Liber Equitum Sancti Georgii creatorum ab Imperatore* =; nella prima pagina era rappresentata l'immagine di Costantino, e nelle seguenti venivano i ritratti, i nomi e le sottoscrizioni de' Cavalieri ch'erano stati ascritti alla Milizia Costantiniana. Una Croce vermiglia era il distintivo de' Cavalieri, ch'essi portavano al petto.

Finalmente rovinò nel 1453 l'Impero d'oriente e Maometto II si rese padrone di Costantinopoli, ed i Principi Greci fuggirono rifugiandosi in Francia, in Italia, ed in altre regioni nelle quali fossero sicuri dalla tirannide del conquistatore. La famiglia degli Angeli che discendeva dagli Imperatori Isacco Angelo, ed Alessio Angelo Comneni fissò la sua sede in Italia nello sconvolgimento dell'Impero d'oriente, e fu quella che in Italia trasportò l'Ordine Costantiniano che in Grecia erasi estinto con quell'Impero. Provata con documenti dalla famiglia degli Angeli, che di Drivasto chiamavasi, la loro discendenza dagli Imperatori Greci, con approvazione di Paolo III Pontefice Massimo e con Bolla di Giulio III venne riconosciuto nella famiglia degli Angeli il diritto di nominare de' Cavalieri Costantiniani, siccome discendenti dalla famiglia Angelo-Comnena, nella quale era ereditario il diritto di creare Cavalieri.

Quest'Ordine si sparse ben presto in diversi paesi d'Europa, e molti uomini distinti, reputandosi onorati dell'ammissione alla Milizia Costantiniana, stabilirono delle Commende

in Milano, in Venezia, in Pavia, ed in altre città d'Italia. Diversi Principi riconobbero quest'Ordine e l'apprezzarono. L'Imperatore Federico I, Enrico suo figlio, Filippo II Re di Francia, Casimiro Re di Polonia, Alfonso Re d'Aragona, Alfonso IX Re di Castiglia si recarono tutti ad onore il portare la Croce dell'Ordine Costantiniano. L'Imperatore Ferdinando l'anno 1630 confermò i privilegi de' Cavalieri, accordando loro di godere in tutto l'Impero de' favori de' quali godevano quelli ch' erano insigniti d'Ordini militari. Carlo V volle esser capo dell'Ordine Costantiniano in Alemagna, spiegando nel suo vessillo la Croce di Costantino, come fece pur D. Giovanni d'Austria alla celebre battaglia di Lepanto. L'Imperatore Leopoldo confermò quanto era stato già approvato dall'Imperatore Ferdinando. L'anno 1667 Ferdinando Elettore di Baviera accordò a' Cavalieri il permesso di dimorare ne' suoi Stati, lasciando loro godere de' privilegi accordati ai Cavalieri Teutonici, e facendo loro dono d'alcune case e d'una chiesa, onde potessero esercitare le cerimonie del loro istituto. Nel 1684 Giovanni II Re di Polonia accordò pure molti privilegi a' Cavalieri Costantiniani. Nel 1672 Clemente X Papa concedette all'Ordine di Costantino il privilegio d'aver un Cardinale a protettore, siccome di que'tempi praticavasi cogli Ordini militari e regolari.

Protetto da' Principi e da' Pontefici, destinato a personaggi distintissimi l'Ordine Costantiniano proseguì ad essere tenuto in molta estimazione e ad acquistare sempre più lustro e rinomanza, quando Giovanni Andrea Angelo Flavio Comneno ultimo dell'Imperiale Famiglia de' Flavj Angeli Comneni Lascaris Paleologhi, Duca di Tessaglia e Moldavia, Principe di Macedonia, Conte di Drivasto, Durazzo ecc., essendo giunto ad un'età alquanto avanzata senza aver avuto figli

da due matrimonii, onde non andasse con lui a cessare un'istituzione tanto antica, e che ricordava una delle vittorie più segnalate di Costantino Massimo, dal quale la famiglia degli Angeli Comneni discendeva, trasferì il Gran Maestrato dell'Ordine con tutti i diritti che v'erano annessi a Francesco I. Farnese Duca di Parma. L'atto di cessione venne rogato in Venezia il giorno 27 di luglio dell'anno 1697.

L'Imperatore Leopoldo I con suo diploma del giorno 5 agosto 1699 confermò ed approvò tale cessionè; diploma che noi qui riportiamo, facendo prova del diritto di nomina de' Cavalieri Costantiniani, diritto pervenuto regolarmente alla Corte di Parma.

LEOPOLDUS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ELECTUS

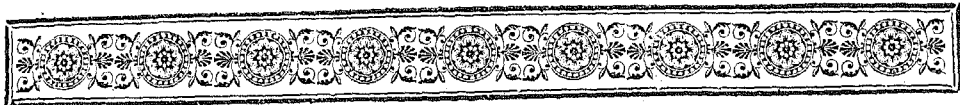
ROMANORUM IMPERATOR SEMPER AUGUSTUS AC GERMANIAE, HUNGARIAE,
BOHEMIAE, CROATIAE, ET SCLAVONIAE REX, ARCHIDUX AUSTRIAE, EC. EC.

*Agnoscinus et notum facimus tenore praesentium univ-
ersis, quod cum nobis Vir Illustris Joannes Andreas Angelus
Flavius Comnenus Sacrae Angelicae Aureatae Costantinianae
Militiae sub titulo Sancti Georgii, et regula Divi Basilii, Ma-
gnus Magister humiliter exposuerit, nihil sibi ex perantiqua et
potentissima Comnenorum familia tantummodo superstiti magis
curae et cordi esse, quam ut ordo Militaris Auratus Angelicus,
qui a Divo quondam Constantino Magno Imperatore ex oblato
divinitus ipsi per visum lemmate: In hoc signo vinces: institu-
tus, ac postmodum ab Isaacio Angelo Comneno, aliisque deinceps
Imperatoribus nec non et Romanis Pontificibus auctus, et am-
plificatus, sub regula Divi Basilii, et patrocinio sive tutela Sancti
Georgii militat, cujusque sibi tanquam a dicto Isaacio Angelo*

Comneno continua non interrupta serie descendenti jure successionis et sanguinis Magnum Magisterium competit, per injuriam temporum obscuratus resuscitetur atque ad pristinum decus, et splendorem reducatur, sicque inclyti istius Ordinis perennitati securius consulatur; eumque in finem, cum id ob fortunae facultatumque angustias, tum ob virium imbecillitatem ac aetatem in senium jam vergentem praestare non possit, de clarissimi sanguinis Principe, tum aestimatione, tum auctoritate spectabili, collabenti istius Ordinis moli sustinendae idoneo cogitasse, qui titulos eidem Ordini adscriptos re ac splendore valeat cumulare et amplificare, ac oblatis Deo optimo Maximo precibus, sibi in mentem occurrisset multifaria Illustrissimae Farnesiorum familiae tum in Ecclesiam, et Rempublicam Christianam, quam in semetipsum dictumque Ordinem merita et beneficia, nullumque digniorem sibi visum esse, in quem jura, facultates, exercitia, reliquaeque ad dictum Ordinem spectantes praerogativae transferri, dictumque Magisterium, et jure sanguinis et successionis sibi competens, resignari posset, praeterquam Serenissimum nunc Regnantem Parmae et Placentiae Ducem Franciscum Primum ex Illustrissima Farnesiorum Familia oriundum, atque in spem maximorum facinorum florenti aetate crescentem, non minus amplissimis facultatibus instructum quam generis claritate, atque heroicarum virtutum splendore et generositate praefulgentem, demisse nos rogando, ut non modo perficiendae hujusmodi translationis, et resignationis facultatem sibi impertiri, sed et praedicto serenissimo Parmae, et Placentiae Duci Magnum illius Ordinis Magisterium clementer deferre dignaremur, etc.

Questo diploma venne seguito da un Breve Apostolico di Papa Innocenzo XII, e da un altro di Clemente XI, che noi abbiamo sott'occhio, e che ommettiamo di qui riportare, onde non dilungarci oltre i limiti che ci prescrive la compendiosità

d'una memoria, i quali brevi Pontificii fanno novella prova del diritto della Corte Parmense, approvando la cessione della carica di Gran Maestro a favore di Francesco I Duca di Parma e Piacenza. In tale maniera venne stabilmente reso Italiano l'Ordine Costantiniano creato da uno de' più distinti Imperatori, Ordine, che come abbiamo dimostrato diede origine a' molt' altri ordini, che in diversi tempi vennero istituiti originariamente a difesa della Religione, e che coll'andare de' tempi cangiarono totalmente la loro istituzione, venendo alcuni di essi opportunamente destinati a premiare le virtuose azioni degli utili cittadini.



Parte Seconda

*Assunzione di Francesco Primo Duca di Parma
al Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano
e ristauramento dell'Ordine*

*fatto da S. M. l' Arciduchessa Maria Luigia
Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla.*

L'epoca dell'assunzione di Francesco I Duca di Parma al Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano si può riguardare siccome il principio della storia moderna della Costantiniana Milizia, Ordine che assunse il titolo di Sacro nel 456, essendo stato dichiarato tale da Leone I Pontefice Massimo, di Angelico per la famiglia degli Angeli Comneni che lo ristaurarono e d'Imperiale, perchè ebbe a fondatore l'Imperatore Costantino, e più Imperatori a Gran Maestri, come abbiamo dimostrato nella prima parte di questa nostra memoria.

Francesco I Duca di Parma assunse pertanto solennemente il possesso del Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio sul principio dell'anno 1700 nella Chiesa di Santa Maria della Steccata, ove aveva convocato la nobiltà, e tutti

que' Cavalieri dell' Ordine, che nelle vicinanze di Parma trovavansi per legittimare sempre più col loro intervento l'atto di sua assunzione al Gran Magistero. La Chiesa di Santa Maria della Steccata appariva in quel giorno solenne tutta magnificamente e riccamente adornata. Francesco I, dopo avere pubblicamente indossate le insegne della Milizia Costantiniana, decorò della grande Collana e della Croce dell' Ordine diversi personaggi distintissimi dello Stato Parmense e d'altri Stati d'Italia e di Germania, e ricevuto dal corpo di tutti i Cavalieri il giuramento di fedeltà e d'obbedienza, fe' dono a' Cavalieri stessi della Chiesa di Santa Maria della Steccata (1) colle rendite annuali, e coi molti e ricchi sacri arredi ed oggetti preziosi, che l'adornavano, dichiarandola prima Sede Conventuale dell' Ordine. Si diede quindi Francesco I con indefessa cura a riformare gli statuti dell' Ordine, avendo a tale scopo convocati in Parma più Cavalieri e uomini insigni per dottrina anche non appartenenti allo Stato. Nel 1705 le riforme allo statuto dell' Ordine furono ultimate, e venne così reso lo statuto stesso più conforme alla natura dei tempi, essendosi però ritenute le basi principali dell'antico statuto da noi nella prima parte brevemente tracciate.

Nell'anno 1706 dietro il voto del dotto Eminentissimo Cardinale Gabrielli venne il riformato statuto approvato da tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, regnando sulla Cattedra di

(1) La Chiesa di Santa Maria della Steccata dovuta all'Architetto Parmigiano Bernardino Zaccagni, è di bella Architettura, e ricca di pregiati dipinti tra' quali alcuni se ne ammirano di Francesco Mazzola detto il Parmigianino, di Bernardino Gatti detto il Sojaro, di Lattanzio Gambara, di Giulio Cesare Procaccino e d'altri distinti dipintori.

S. Pietro Clemente XI Pontefice Massimo, quindi promulgato per tutti gli Stati Cattolici. Clemente XI nel 1718 confermò novellamente lo Statuto Costantiniano approvando nel tempo stesso la donazione fatta a' Cavalieri da Francesco I della Chiesa di Santa Maria della Steccata, che riconobbe egli pure per prima Sede Conventuale dell'Ordine, non che l'assegnazione fatta dallo stesso Francesco I a' Cavalieri delle molte rendite della Pia Casa appellata della Misericordia di Cortemaggiore in *congrua pro tempore existentis magni Prioris, Magni Prioratus..... nec non in dotem nonnullarum Praeceptoriarum, seu Commendarum eiusdem Militiae similiter erigendarum etc.* Nel tempo stesso conferì alla milizia Costantiniana molti privilegi ed onorificenze, tra le quali al Gran Priore venne concesso d'indossare nelle sacre funzioni gli abiti Vescovili, di portare la mitra anche giojellata e l'anello prezioso, e la Gran Collana dell'Ordine simile a quella dei Senatori Gran Croci, talchè nessun'altra differenza passa tra esso ed i Vescovi, che la berretta *pavonazza* portata dal Gran Priore a luogo della nera. Accordò pure che sorgesse il suo trono nella Chiesa Magistrale dell'Ordine. Varii distintivi e privilegi vennero pure da Clemente XI concessuti a' Cappellani dell'Ordine stesso, cui fu commessa l'ufficiatura giornaliera della Chiesa Magistrale della Milizia Costantiniana.

Riordinati pertanto gli statuti dell'Ordine, riconosciuti da' Principi e da' Pontefici, accordate le insegne della Milizia Costantiniana a uomini distintissimi, salì in molta considerazione quest'Ordine, che d'altronde vantava un'origine tanto antica ed illustre.

A Francesco I succedette nel 1727 il fratello di lui Antonio, ultimo dei Duchi della Casa Farnese, il quale erettosi a Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano, creò nuovi

Cavalieri, e mantenne in tutta l'estensione lo statuto riformato ai tempi di Francesco I, senza fare allo stesso innovazione alcuna. Il Duca Antonio ammogliato in età alquanto avanzata con Enrichetta d'Este terzogenita di Rinaldo Duca di Modena, non ebbe successione, e cessò di vivere nel 1731 compianto da' sudditi suoi, siccome Principe generoso e benefico.

Estinta pertanto colla morte del Duca Antonio la Serenissima Casa Farnese, passò a' Borboni il trono di Parma, e con esso il Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano.

Carlo di Borbone entrò solennemente in Parma il dì nove settembre 1732, prese le insegne dell'Ordine, creò nuovi Cavalieri, e conservò lo statuto riformato da Francesco I. Ma Carlo di Borbone dopo il corso di un anno e pochi mesi, allorquando la casa di Borbone attaccò quella d'Austria, veggendo che il Duca di Savoja Carlo Emanuele III, alla testa de' Francesi, occupava lo Stato di Milano, e non credendo necessaria la sua presenza nella Lombardia, postosi al comando dell'armata Spagnuola d'Italia, si rivolse nel febbrajo 1734 al regno di Napoli, per tentarne la conquista, seco portando gli arredi più preziosi dei palazzi Farnesiani di Parma e di Piacenza. Impossessatosi di Napoli, Carlo, che terzo chiamavasi, salì sul trono di quella parte deliziosa d'Italia, coll'idea di conservarsi pur anche la sovranità dei Ducati di Parma e Piacenza, ma che in forza del trattato di Vienna dovette cedere alla Casa d'Austria, la quale il giorno tre di maggio del 1756 ne prese finalmente il possesso. Carlo III salito sul trono di Napoli credette di poter conservare il titolo di Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano, e di creare de' Cavalieri. I redditi dell'Ordine posti nello Stato Parmense venivano amministrati da una Congregazione nominata dal Re di Napoli, al quale si spedivano i redditi, ed egli erogavali come più gli

piaceva, disponendone come di cosa propria. Da quell'epoca i Re di Napoli continuarono ad assumere il titolo di Gran Maestro del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, creando Cavalieri, come avviene anche di presente. Sorta la guerra per la successione agli Stati Austriaci Ferdinando VI di Borbone col trattato d'Acquisgrana nel 1748 ottenne per Don Filippo di Borbone suo figlio i Ducati di Parma e Piacenza accresciuti del piccolo Ducato di Guastalla. Questo Principe che merita grata ricordanza, potendosi risguardare il tempo del suo dominio, siccome felicissimo per Parma, non creò Cavalieri Costantiniani, i quali proseguivano, sebbene un Borbone regnasse in Parma, ad essere eletti dal Re di Napoli. Le arti, le lettere fiorirono nel piccolo, ma distinto Ducato di Parma ai tempi di Don Filippo di Borbone, e gli uomini dotti trovarono in lui un protettore beneficentissimo. Ferdinando figlio di Filippo succedette al Padre negli Stati di Parma, ed egli pure non richiamò il Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano, che a Napoli proseguiva ad essere esercitato, là consumandosi le somme che dallo Stato Parmense vi venivano spedite.

Finalmente nel 1795, epoca nella quale, non diremo l'Italia, ma l'Europa intera era in grande aspettazione d'avvenimenti, i Francesi già padroni dell'Olanda e delle Province Germaniche poste in sulla sinistra del Reno, minaccianti quelle della destra, apertasi la via nel cuore della Spagna coll'acquisto delle fortezze di Fonterabia, e di Figueras, superata la cima delle Alpi e degli Appennini, addormentata Venezia, atterrita Genova, reso loro alleato il Gran Duca di Toscana, e turbata Napoli, facendo scopo de' loro disegni la bella e desiderata nostra penisola, preparavano un totale cambiamento nell'ordine politico d'Italia, al quale lo Stato

Parmense presto o tardi doveva pure assoggettarsi. Nel 1796 (1) apparve all'improvviso in Italia un uomo che levò dappoi sì alto grido di sè, e formò per lungo tempo la meraviglia ed il terrore d'Europa, ed al suo apparire ben tosto cangiate vennero le antiche istituzioni, e fra queste caddero pur quelle dei diversi Ordini Cavallereschi, i quali tutti vennero soppressi. Occupato da' Francesi il regno di Napoli fu abolito pertanto anche l'Ordine Costantiniano, ed i beni dell'Ordine esistenti nello Stato Parmense, come appartenenti al Re di Napoli, furono preda de' Francesi, che li vendettero a Ferdinando di Borbone Ducà di Parma, come risulta da pubblico atto dell' 11 marzo 1799, e da quel Principe si cedettero alle Comuni di Parma e Piacenza che in parte gli alienarono. L'Ordine Costantiniano rimase perciò dimenticato per tutta quella serie d'anni che il Governo Francese da quell'epoca signoreggiò l'Italia; il qual Governo, cessati i furori delle rivoluzioni, e riordinate le idee sul punto d'onore, riconobbe la politica convenienza di sostituire agli Ordini distrutti quello della Corona di Ferro nel Regno d'Italia, ed altri nel Regno di Napoli, destinati a premiare principalmente quelli fra gli Italiani che più si distinguevano, e meritavano della loro patria e del loro principe.

Finalmente l'Italia dopo vent'anni si ricompose nel 1814 all'antico ordine politico delle cose. L'Imperatore d'Austria occupò Venezia, riebbe la Lombardia, Emanuele il

(1) Vedi la Storia d'Italia compendiata da B. S. A. pubblicata in continuazione della Storia universale di Segur, Tomo 9 Milano 1827, istoria assai giudiziosamente compendiata, che ci fa desiderare il nome dell'ingegnoso suo Autore.

Piemonte, Ferdinando III la Toscana, Francesco d'Este il Ducato di Modena, Ferdinando di Borbone, dopo qualche tempo, il Regno di Napoli, ed il Ducato di Parma in forza del trattato di Parigi dell' 11 aprile 1814, confermato dall'atto del Congresso di Vienna il nove giugno 1815, dai Borboni passò a S. M. l'Arciduchessa d'Austria Maria Luigia felicemente regnante.

Questa Principessa pose ogni cura a riordinare il novello suo Stato. Scienze, lettere, arti trovarono ben presto presso di Lei protezione ed incoraggiamento. I monumenti che sorgono nello Stato additano allo straniero il suo genio, mentre la riconoscenza, le benedizioni degli infermi, delle vedove, degli orfani fanno testimonianza del suo ottimo cuore. Maria Luigia siccome Sovrana dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, e quale discendente in linea femminile dalla Casa Farnese, con atto Sovrano datato da Schönbrunn il giorno ventisei febbrajo 1816, assunse il Gran Magistero del S. A. I. Ordine Costantiniano di S. Giorgio (1), che venne richiamato a novella esistenza, e che da Carlo di Borbone a' giorni nostri nello stato Parmense era andato in dimenticanza.

Il Re di Napoli risalito sul trono de' suoi avi fregiossi egli pure del titolo di Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano, per cui attualmente tanto i Duchi di Parma, quanto i Re di Napoli s'intitolano Gran Maestri del S. A. I. Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

Maria Luigia conservò in massima gli antichi statuti della

(1) Vedi la raccolta generale delle leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla, anno 1816 Sem. I. Tom. I.

Milizia Costantiniana, variandoli soltanto in alcune parti con parziali decreti, come potremo dimostrare in appresso. Senza derogare formalmente, tra l'altre cose, a quanto gli antichi statuti disponevano relativamente ai gradi di nobiltà, che per essere insigniti del titolo di Cavalieri Costantiniani si esigevano, praticamente l'Arciduchessa Maria Luigia non nominò fino ad ora che *Cavalieri*, così detti *di merito*, mostrando assai saggiamente di voler destinato quest'Ordine a premio degli utili cittadini, e di quelli che avessero ben meritato della Patria e della loro Sovrana; lodevole divisamento, attissimo, a parer nostro, a procacciare considerazione agli Ordini Cavallereschi, che da' Principi si vanno distribuendo.

Maria Luigia divise la Milizia Costantiniana in quattro classi, e sono

- 1.^a Senatori Cavalieri Gran Croci.
- 2.^a Commendatori.
- 3.^a Cavalieri di giustizia, e di merito.
- 4.^a Cavalieri serventi d'ufficio, e Cavalieri serventi Scudieri (1).

La classe de' Commendatori non esisteva anticamente, giacchè coloro che fondavano delle Commende venivano insigniti del titolo di Cavalieri.

La fondazione di Commende non è attualmente soppressa. Esse non possono però essere minori dell'annuo reddito di Italiane lire 1500, dovendosi assegnare a tal uopo un fondo apposito nello Stato Parmense.



(1) I Cavalieri serventi d'ufficio sono quelli che occupano onorevoli impieghi subalterni ne' diversi uffici dell'Ordine, i Cavalieri serventi Scudieri sono quelli che portano le armi de' Cavalieri, e combattono, occorrendo, al loro fianco.

Postasi pertanto l'Arciduchessa Maria Luigia a Capo della Milizia Costantiniana compose il corpo de' Gran Dignitarj col l'ordine seguente :

- == Gran Prefetto
- == Gran Priore
- == Gran Cancelliere
- == Gran Giudice.
- == Gran Contestabile
- == Gran Tesoriere

Chiamò ad occupare la carica di Gran Prefetto, prima dopo quella del Gran Maestro, il proprio figlio S. A. I. il Principe Francesco Giuseppe Carlo Duca di Reichstadt, assegnò le altre a uomini distintissimi già benemeriti per utili servigi resi alla patria, ed organizzò la Gran Cancelleria che principalmente consta del Gran Cancelliere, del Segretario dell'Ordine, e di un Avvocato Consultore. Compose pure un Consiglio Amministrativo dell'Ordine con cinque Consiglieri, presieduti dal Gran Cancelliere, Consiglio incaricato specialmente dell'esame de' bilanci annuali e della sorveglianza sulla retta amministrazione del patrimonio dell'Ordine, riferendo nei diversi casi al Gran Maestro, al quale spetta di provvedere a tutto quello che concerne l'Ordine stesso. Creò inoltre un Cerimoniere, ed ultimamente un Vice-Gran Priore della Milizia Costantiniana. Affidò il regime de' fondi ad un'Amministrazione composta di un Amministratore, di un Ispettore e sotto-Ispettore, di un Cassiere Direttore dei conti, di un Ragioniere, di un Agente, di due Archivisti, di un Procuratore Causidico, e di un Notajo.

Ridonò alla Milizia Costantiniana la Chiesa Magistrale di S. Maria della Steccata, e venne ritornata all'amministrazione dell'Ordine quella parte di patrimonio, ch'era


ancora rimasta invenduta, e di cui ci occorre più sopra di parlare. Riformò l'abito de' Cavalieri dei diversi gradi adattandolo al costume de' tempi, senza però togliere l'antico, e così pure variò in qualche parte le insegne dell'Ordine che attualmente dalle antiche, e da quelle ancora in uso nel Regno di Napoli diversificano alquanto. Anticamente il Gran Maestro in pubblico e nelle funzioni, o quando assisteva ai Consigli dell'Ordine vestiva un giubbone con calzoni rossi, calze e scarpe parimenti rosse, e si copriva con una veste di tela d'argento che gli scendeva fino alle ginocchia colle maniche assai larghe, fermata con una larga cintura di velluto rosso, dalla quale pendeva la spada. Sopra la veste portava un gran manto di velluto cilestro foderato di tela d'argento, da una parte del quale si vedeva la Croce dell'Ordine rossa contornata d'oro, e dai quattro angoli un giglio colle quattro lettere S. H. S. V., il monogramma , e le due lettere greche α , ω . La berretta del Gran Maestro era alta un palmo, fatta alla greca, di velluto cremesi, foderata di raso bianco, e rivoltata all'insù in quattro parti, sulle quali appariva il monogramma in oro. Una piuma di struzzo nera ornava il berretto, e la Gran Collana dell'Ordine pendeva dal collo del Gran Maestro. I Cavalieri Senatori Gran Croce vestivano un giubbone ed un sott'abito di colore cilestro, ed al di sopra una veste bianca, che loro arrivava alle ginocchia. Le loro calze e le loro scarpe erano bianche, il cintolo militare era di velluto rosso ricamato in oro, ed il manto cilestro foderato di bianco. Essi portavano la Collana coll'Ordine, ed ornava il loro capo un berretto alla greca di velluto rosso con piuma bianca sul quale si leggeva il monogramma  ricamato in oro. I Cavalieri di giustizia vestivano un abito eguale a riserva del manto ch'era di colore cilestro ondato, e portavano in

luogo della Gran Collana dell'Ordine la Croce pendente da una catenella d'oro. Il cintolo militare era di velluto cilestro, ed il berretto alla greca simile a quello de' Cavalieri Senatori Gran Croce. I Cappellani portavano una Croce di panno rosso ricamata con lana gialla sulla mazzetta pavonazza. I fratelli serventi indossavano una sciarpa colore cilestro, che dalla spalla destra cadeva sul fianco sinistro, in mezzo della quale era ricamata la Croce dell'Ordine, mancante però del raggio che sta nella cima della Croce stessa.

Attualmente l'abito usato da' Cavalieri, formanti la Milizia Costantiniana ristaurata nello Stato Parmense, è un abito militare conforme all'uso dei tempi.

Per tutte tre le prime classi da noi indicate è un abito militare tagliato, diremo così, alla Francese, di color cilestro, colle rivolte bianche al collo, sul petto ed alle estremità dell'abito ricamate in oro. Il ricamo è doppio pei Senatori Cavalieri Gran Croce; semplice pei Commendatori e pei Cavalieri. I Senatori Cavalieri Gran Croce portano gli spallini di grosso *vernitione* d'oro, i Commendatori d'un *vernitione* d'oro più piccolo, i Cavalieri di piccole canutiglie d'oro. Il sott'abito è bianco, venendo però tollerato ancora il sott'abito cilestro. Il cappello è montato alla Francese con fiocchi d'oro e piuma bianca in orlatura pei Senatori Cavalieri Gran Croce, e nera pei Commendatori e pei Cavalieri. Gli stivali, gli sproni d'oro e l'armatura è comune alle tre classi de' Cavalieri. I fratelli serventi, attualmente chiamati Cavalieri serventi d'uffizio, portano un abito color cilestro senza *spallini* con un semplice bordo d'oro al collo, cappello con piuma nera, stivali ec. (1).

(1) L'abito moderno de' Cavalieri si ritiene siccome abito giornaliero, giacchè i Cavalieri dovrebbero indossare anche attualmente qual abito

Il Gran Maestro dell'Ordine porta la Gran Collana dell'Ordine come anticamente praticavasi, composta del monogramma  in quindici ovati d'oro smaltati in cilestro. Quello di mezzo più grande degli altri è attorniato da una corona di foglie di quercia e d'ulivo, dal quale pende un San Giorgio in oro a cavallo, che sta atterrando un drago (vedi fig.^a 1.^a). I Senatori Cavalieri Gran Croce portano attualmente e giornalmente il così detto *Chrachat* di velluto cremisi ricamato in oro coi raggi di lamina d'argento come presso a poco portavano un tempo (vedi fig.^a 2.^a), ed in luogo della piccola Collana usano attualmente una gran fascia di color cilestro, che pende dalla spalla diritta al fianco destro, alla quale è appesa la Croce dell'Ordine col San Giorgio in oro (vedi fig.^a 5.^a). I Commendatori portano sull'abito la Croce di velluto cremisi ricamata in oro senza raggi d'argento, di minore dimensione di quella dei Senatori Cavalieri Gran Croce (vedi fig.^a 3.^a), ed una Croce d'oro smaltata in rosso pendente dal collo da un nastro cilestro (vedi fig.^a 6.^a). I Cavalieri portano la Croce di velluto cremisi ricamata in oro sull'abito, alquanto più piccola di quella de' Commendatori (vedi fig.^a 4.^a), e la piccola Croce d'oro smaltata in rosso appesa alla bottoniera dell'abito col mezzo d'un piccolo nastro di color cilestro (vedi fig.^a 7.^a). I Cavalieri serventi d'ufficio portano la Croce mancante del raggio superiore, senza le lettere iniziali I. H. S. V., ed il monogramma non esce fuori dalla Croce (vedi fig.^a 8 e 9.^a).

d'etichetta il vestiario antico da noi sopra descritto, praticamente però da' Cavalieri dimenticato. Anche ai tempi di Francesco I Farnese i Cavalieri indossavano un abito giornaliero simile all'attuale, ma privo degli *spallini*, dei ricami in oro e delle rivolte bianche.

Il Gran Priore Capo supremo di tutto il clero dell'Ordine veste attualmente un abito pressochè vescovile, consistente in una specie di lungo manto pavonazzo foderato di rosso, con lunga veste pure di color pavonazzo e rosso, con mozzetta color cilestro fermata da una larga fascia traversa di color rosso con frange d'oro, il roccetto è bianco, e la berretta color pavonazzo, sulla quale si vede in oro il monogramma in mezzo alle due lettere greche α , ω . La Collana dell'Ordine gli pende dal collo. Egli ufficia solennemente nella Chiesa Magistrale dell'Ordine. Molti privilegi sono conceduti al Gran Priore da' Pontefici, e tra gli altri quello di concedere le dimissorie a quattordici persone serventi di detta Chiesa. I Cappellani dell'Ordine portano sull'abito una semplice Croce di velluto rosso attornata da un cordoncino d'oro e d'argento, priva delle lettere iniziali I. H. L. V. Quand'essi ufficiano indossano una lunga veste color cilestro, la mozzetta color pavonazzo, sulla quale si vede la Croce dell'Ordine, il roccetto bianco e la berretta color cilestro col monogramma in oro. In generale la Croce dell'Ordine è smaltata in rosso colle lettere iniziali delle parole *In hoc signo vinces*, che ricordano l'origine dell'Ordine Costantiniano, col monogramma $\alpha\omega$ posto in mezzo alle lettere greche α , ω , indicanti che la Croce è il principio e la fine d'ogni cosa. La nomina de' Gran Dignitarj, de' Cavalieri, de' Cappellani, degli impiegati tutti addetti all'amministrazione del patrimonio Costantiniano spetta al Gran Maestro, che a tale uopo riunisce annualmente il giorno 11 dicembre il Capitolo dell'Ordine, formato da' Gran Dignitarj, da' Senatori Cavalieri Gran Croce, da' Commendatori, e da' Cavalieri componenti il citato consiglio d'Amministrazione. S. M. L'Arciduchessa Maria Luigia però anche nel corso dell'anno nomina de' Cavalieri,

quando nella sua saviezza il crede conveniente. Al nuovo eletto viene dal Gran Cancelliere trasmesso un diploma in pergamena portante la firma del Gran Maestro, lo stemma Ducale e quello dell'Ordine (1). Nel qual diploma sono espressi i motivi che indussero S. M. il Gran Maestro ad accordare le insegne del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio, che dal Gran Cancelliere sono pure al novello Cavaliere trasmesse. I Cavalieri d'ogni classe prestano il giuramento di fedeltà e d'obbedienza al Gran Maestro. I Cavalieri posti in estero Stato sono dispensati da questa formalità, ma si ritengono però tacitamente obbligati di obbedire a quegli ordini che dal Gran Maestro venissero loro dati. I nuovi eletti, quando non siano espressamente dal Gran Maestro esonerati, pagano la così detta *tassa di passaggio* prescritta dagli antichi statuti in cinquanta scudi d'oro, e ridotta attualmente a zecchini venti.

Venendo a morte alcuno de' Cavalieri gli eredi si ritengono in obbligo di ritornare alla Gran Cancelleria dell'Ordine la Croce loro trasmessa all'atto della nomina, pagando altri zecchini venti per la così detta *tassa di spoglio*. Nella Chiesa Magistrale dell'Ordine si prega solennemente la pace de' giusti ad ogni Cavaliere, che sia passato all'altra vita. Sorge in mezzo del tempio un catafalco attorniato da fiaccole sulla cima del quale sta un'urna col simulacro d'un Cavaliere vestito con armatura di ferro, ad uso de'tempi andati, fregiato delle insegne dell'Ordine secondo il grado che nella Milizia Costantiniana occupava. Due bandiere di color cilestro, colla Croce dell'Ordine sono spiegate sul catafalco

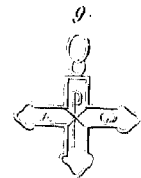
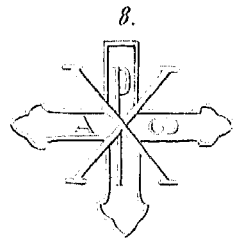
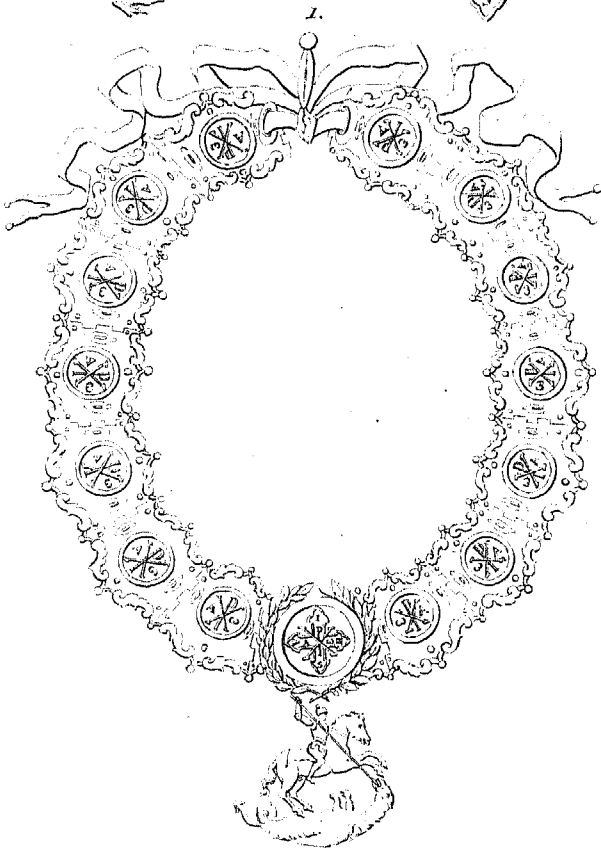
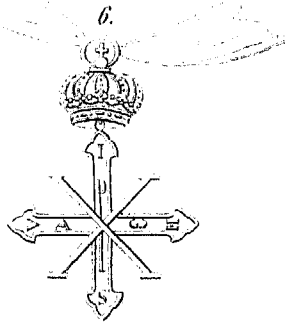
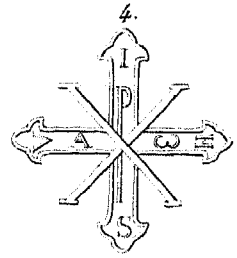
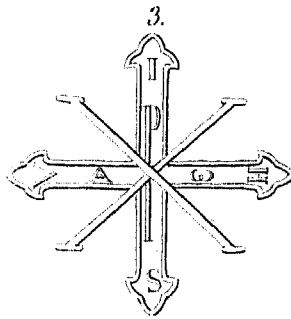
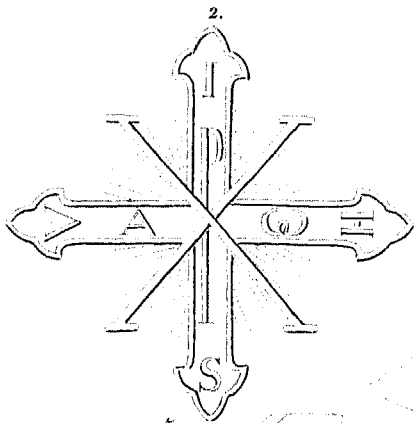
(1) Lo stemma dell'Ordine è quello che fregia il frontespizio di questa nostra memoria.

insieme alle armi gentilizie del defunto, che unite a diverse epigrafi ricordano i meriti del defunto, ed ornano le pilastrate della Chiesa Magistrale. I Cappellani dell'Ordine officiano per l'estinto, ed il corpo de' Cavalieri assiste alla funebre funzione e prega l'eterno riposo all'estinto fratello. Una compagnia di *granatieri* sta d'intorno al catafalco, un drappello d'Alabardieri di Corte distingue i Senatori Cavalieri Gran Croce da' Commendatori e da' Cavalieri. Questa funebre cerimonia viene per tutti i Cavalieri indistintamente eseguita, quand'anche dimorino essi in estero Stato. Lo stemma del defunto si conserva appeso nel vestibulo della Chiesa Magistrale, ed in un apposito libro esistente nella Gran Cancelleria vien registrato il nome, il cognome ed il giorno del trapasso del Cavaliere Costantiniano, cui si prestarono gli estremi onori.

Il S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio siffattamente restaurato nello Stato Parmense da S. M. l'Arciduchessa Maria Luigia è salito certamente a' giorni nostri in moltissima considerazione, avendo in epoche diverse creati a Cavalieri di diverse classi e Principi, e Cardinali, ed Ecclesiastici distinti e uomini di Stato e benemeriti cittadini ed artisti di rinomanza, che apprezzarono assaissimo una testimonianza di stima, un distintivo d'onore loro dato da una Sovrana altrettanto benefica e generosa, quanto saggia ed illuminata nel premiare la virtù, e nell'incoraggiare gl'ingegni a nobili ed utili sforzi. I grandi principj motori delle arti, delle scienze, e diciamolo pure anche della pratica della virtù, nella maggior parte degli uomini sono, non v'ha dubbio, il premio e l'onore: perocchè questi principii solleticano possentemente le passioni. Que' popoli barbari, che operano per sensazione e per una grossolana energia di spirito, e non per

finezza di ragione, per riflessione, per delicate passioni, vengono scossi agevolmente dalla sola vista di piaceri sensibili, o dal fascino d'immagini grottesche e misteriose; ma nelle nazioni savie e condotte ad una grande civilizzazione fa d'uopo ricorrere a principii motori più fini. Ecco d'onde, a parer nostro, sono nati i titoli e gli Ordini d'onore, che sotto questo lato, e quando siano alla sola virtù destinati, debbonsi apprezzare altamente, perchè presso i popoli colti sono molle at-tissime a produrre belle e generose imprese. Il principio energetico, scriveva Genovesi, (1) si consolida e prende la sua direzione per l'educazione, o pei pregiudizii, o per le opinioni invecchiate personali, domestiche, pubbliche. L'Arcano dell'Impero il più grande è di far sì che i pregiudizii comuni non tendano che alla virtù, alla sapienza, all'industria, ed al vero bene dello Stato, e i personali e domestici facciano concerto coi pubblici, affinchè si rafforzino, e siano cagione di maggiore quantità di buone azioni. Coll'onore, col premio, colle distinzioni che gli utili distinguano dagli oziosi cittadini, si potranno radicare perciò nello Stato de' pregiudizii utili, e svellere i nocivi, e favoreggiando, diremo così, anche una certa lodevole vanità, ci approfitteremo d'una delle nostre debolezze per dare e vita e spinta alla pratica della virtù.

(1) Genovesi, lezioni di Economia civile. Economisti classici Italiani, parte Moderna. Tom. 7.

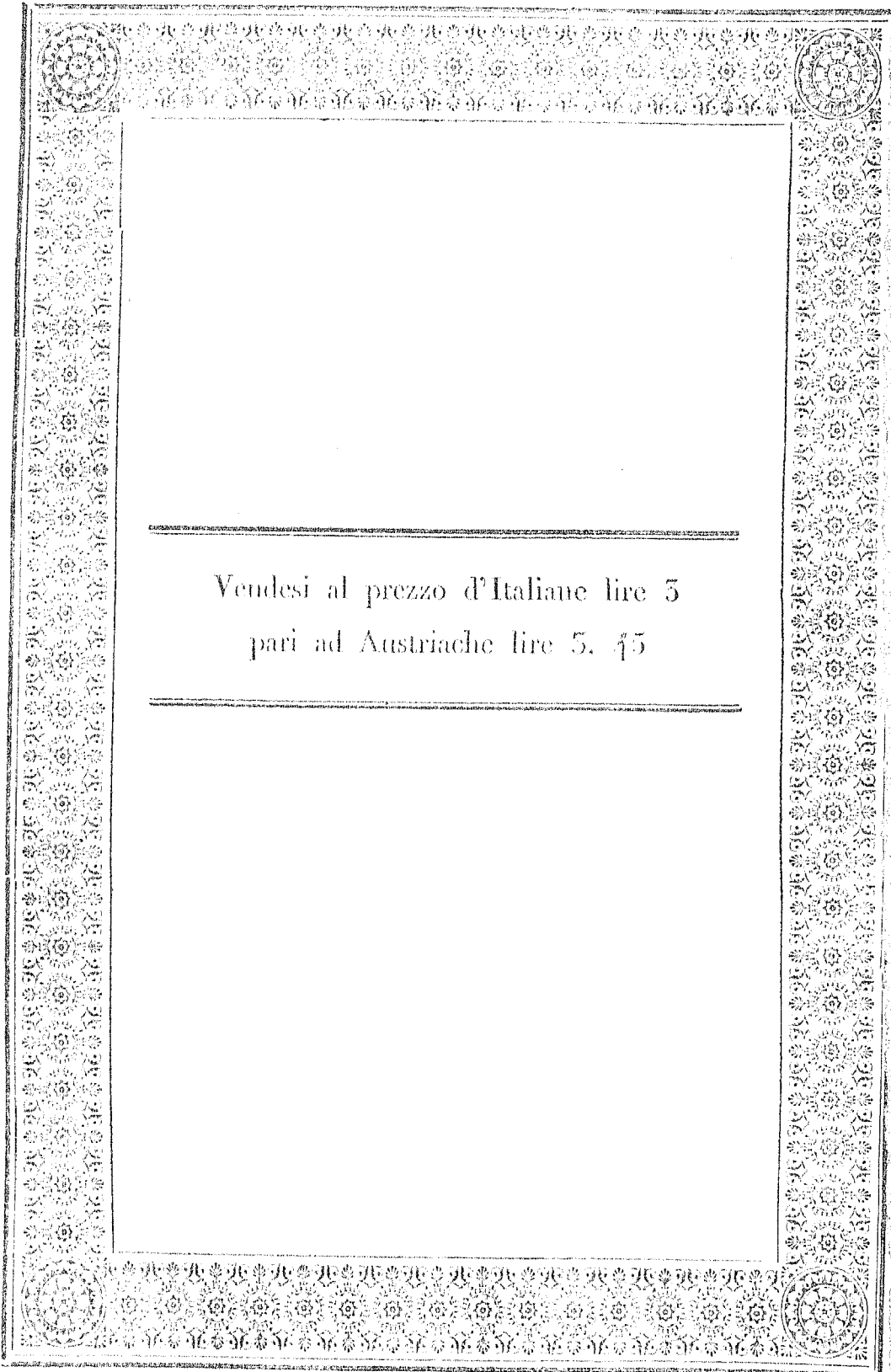


ERRORI

a pag. 28 lin. 7 figlio.
» 34 » 5 mazzetta

CORREZIONI

fratello
mozzetta



Vendesi al prezzo d'Italiane lire 5
pari ad Austriache lire 5. 45
